ALCUNI SPUNTI...

Partiamo dalla sala di catechismo

-«Che brutto qui dentro!». La neo-catechista Eleonora non era riuscita a trattenersi. «La sala in cui avrebbe dovuto iniziare a fare catechismo coi bambini era davvero ciò che di più lontano dalla gioia e dall'accoglienza si potesse pensare»: così scrive la giornalista Francesco Lozito, parlando dell'aula di catechismo. E racconta la soluzione radicale trovata da Eleonora: andò dal parroco e gli disse che o si ridipingeva la stanza e si metteva tutto a posto, oppure il catechismo non si sarebbe fatto.

-Aveva infatti convinto anche le altre catechiste, proprio lei che era appena arrivata. Comprarono la vernice e avvisarono i genitori che il primo incontro di catechismo sarebbe stato un po' speciale. Dipinsero la sala collaborando tutti insieme, e in quell'anno non ci fu nemmeno l'assenza di un bambino dal catechismo.

-Così si conclude il racconto, piuttosto fantasioso. Ma che mette a fuoco una triste e vera realtà: che le sale di catechismo spesso non sono per niente accoglienti e si dovrebbe partire da qui per rinnovarci, perché questa è la «prima accoglienza».

Proponiamoci una vera programmazione

Soprattutto all'inizio di un nuovo anno catechistico, è indispensabile definire con cura gli *obiettivi* che ci proponiamo di raggiungere e quindi anche *il modo* di raggiungerli.

1. Gli obiettivi

-Gli *obiettivi generali* vengono definiti a partire da una programmazione più ampia che coinvolge l'intera comunità.

-La comunità è chiamata a domandarsi a chi ci si rivolge (i destinatari), quali sono le loro attese e disponibilità, ma anche dove la comunità vuole condurli.

-Se si tratta dei ragazzi del catechismo, l'obiettivo di fondo - *obiettivo finale* – è di iniziarli alla vita cristiana.

-Si può parlare anche di un *obiettivo intermedio*, che si raggiunge programmando una serie di incontri e di interventi che conducono *all'obiettivo finale*.

-*Obiettivo immediato* è infine quello che riguarda ogni singola attività (un incontro di gruppo, una giornata di ritiro...) programmata in vista del raggiungimento progressivo dell'obiettivo finale.

2. Un itinerario di programmazione.

-L'*itinerario di programmazione* è dato da una successione di incontri e di interventi pensati tenendo presente l'obiettivo di fondo, definendo, se si vuole, sia gli obiettivi intermedi che quello immediato. Di ogni incontro e attività ci si domanda se e come risponde alle attese dei ragazzi e come favorisce il raggiungimento dell'obiettivo finale.

-Per esempio, programmando il primo incontro, ci si domanda con che stato d'animo i ragazzi arrivano a catechismo (che potrebbe essere di soddisfazione, ma anche di rifiuto o di indifferenza); e nello stesso tempo si cerca il modo di far capire ai ragazzi quali sono gli obiettivi di questi incontri che iniziano. La stessa cosa si farà per gli altri incontri programmati.

3. I mezzi

-Il mezzo più gettonato dai catechisti è certamente la *parola* (di cui a volte il catechista abusa, costringendo i ragazzi a lunghi ascolti passivi). Per fortuna non mancano catechisti che hanno capacità speciali nella narrazione di passi biblici o anche di simpatici racconti che possono favorire l'attenzione dei ragazzi e l'acquisizione dei contenuti della fede.

-Ma lo *stare bene insieme*, l'amicizia, una buona intesa tra catechista e ragazzi sono certamente altrettanti mezzi pratici per una intensa vita di gruppo.

-Altri mezzi sono il far uso degli *audiovisivi* o anche dei semplici poster, come pure di qualsiasi altro strumento o accorgimento che favorisca il passaggio dei messaggi che intendiamo trasmettere.

-Si possono usare *mezzi diversi* per ottenere lo *stesso obiettivo* (l'amicizia si favorisce con il canto, con una passeggiata...), così come uno stesso *mezzo* può proporsi *obiettivi* diversi (una recita aiuta il gruppo a crescere nell'amicizia, ma se poi viene presentata ai genitori o alla comunità diventa testimonianza).

4. Le tecniche

-Ogni gruppo si abitua ai propri mezzi, in qualche modo si specializza a far uso di alcuni strumenti e modalità per raggiungere un obiettivo, per svolgere un'attività o un incontro.

-Quando un gruppo fa abitualmente la scelta di alcuni mezzi e ne rifiuta altri, allora si può parlare di *tecnica di gruppo*.

5. Il senso di appartenenza

-È uno dei mezzi più potenti per far crescere un gruppo e per raggiungere gli *obiettivi* che ci si propone. Il *senso di appartenenza* è ciò che fa sì che un gruppo costituisca un «noi», è la forza che lega ogni partecipante alla vita di tutti gli altri.

-Favoriscono la crescita del senso di appartenenza la partecipazione fedele agli incontri e alle attività; quando si è coinvolti nelle decisioni che riguardano tutti, quando un catechista o un animatore riesce a tenere alto il morale dei ragazzi, quando un gruppo riesce a crearsi un po' di prestigio nell'ambiente ("Solo noi siamo capaci di fare questo...").

-Il *senso di appartenenza* cresce anche quando si è capaci di vivere insieme momenti di silenzio e di preghiera.

-Il vero *senso di appartenenza* c'è e si manifesta quando i ragazzi pensano e vivono anche a casa, a scuola e con gli amici con lo stile e i valori del proprio gruppo.

Martino Castelli

COME GESTIRE OGNI INCONTRO CON CREATIVITA

- *Quello che c'è da sapere/attenzioni educative*

Coinvolgere

-La chiave dell'accoglienza è l'ascolto, ma per i tempi lunghi occorre anche saper coinvolgere e rendere partecipi, ossia non trattare i ragazzi da incapaci.

-Per questo è opportuno presentare il programma dell'incontro e le sue ragioni. Naturalmente in modo più o meno dettagliato a seconda delle età!

-E bisogna anche offrire l'opportunità di compiere delle scelte. Scelte semplici: «Preferite fare la preghiera prima o dopo l'attività?»; «Che preghiera potremmo dire per concludere questo incontro?». O più consistenti: «Vorrei il vostro aiuto per trovare un'attività da fare il prossimo mese in tema di sobrietà e solidarietà»; «Che cosa possiamo fare, insieme, per prepararci al Natale? Chi ha delle idee?»; «Cerco suggerimenti per la Quaresima. Ci pensate anche voi e ne parliamo la prossima volta?». Coinvolgere, insomma, insegna a mettersi e ad andare d'accordo. Non è poca cosa!

Dall'inizio alla fine

-Perché gli incontri di catechismo siano belli, piacevoli e fruttuosi occorrono mille ingredienti. Uno di questi, piuttosto importante, è la gestione del tempo. Per questo, pur lasciando un po' di spazio all'improvvisazione, sarà bene arrivare all'incontro con ben chiaro che cosa si intende fare. Meglio ancora, con una scaletta scritta.

-Nel prepararla, ci si può ispirare a questo principio: che non ci sia tempo per annoiarsi. Senza arrivare all'estremo opposto, di mettere i bambini o i ragazzi sotto pressione!

-L'esperienza, poi, suggerisce di curare particolarmente i primi minuti... e gli ultimi.

- *Che cosa fare/indicazioni pratiche*

Elementi basilari

-Il primo di una serie di incontri è determinante: si fa una prima bella figura... o si parte con il piede sbagliato.

-Primo o ultimo, tuttavia, un incontro di catechismo «funziona» se preparato con cura (e con la preghiera!) e affrontato con entusiasmo.

-Concretamente occorre aver chiari almeno:

- i riferimenti generali: dove andare, con chi, a che ora
- una scaletta di massima: che cosa fare e in che ordine; quali materiali occorrono, come e quando procurarseli;
- quali regole di comportamento seguire. È meglio darne poche, ma chiare e ferme;
- quali materiali richiedere per le volte successive: un portapenne e un quaderno, il necessario per una attività manuale, una copia del Nuovo Testamento, ecc.

I primi minuti

-All'inizio occorre riprendere il filo del discorso, ma anche creare il clima giusto. * Industriarsi di partire qualche volta con una piccola sorpresa d'apertura può fare miracoli e può trasformare un gruppo un po' difficile in una bella compagnia.

D'abitudine, invece, ci si concentrerà sul clima e sull'accoglienza. Qualche domanda: «Che cosa ti è successo di bello questa settimana?»; «Che cosa hai fatto domenica?»; «Come va la tua attività preferita... sport, danza, musica?»; «E la scuola?»; oppure qualche giochino d'apertura.

Gli ultimi minuti

-Alla fine, anche se sembra scontato, bisogna che sia chiaro che l'incontro... è finito, non lasciare cioè nel dubbio e nell'incertezza: «E finito? possiamo andare?»; «Dovrà dirci ancora qualcosa?».

-Di nuovo un giochino, oppure una piccola gara, un canto e perfino una preghiera (anche solo un segno di croce ben fotto) possono utilmente segnare il piacere di concludere.

❖ *Idee da adattare/suggerimenti spiccioli*

Sorpresa d'apertura

-Industriamoci, ogni tanto, di ovviare l'incontro in un modo inatteso, senza però passare per stravaganti. Interesse, attenzione e simpatia non hanno che da guadagnarci.

-Ecco una breve riflessione a proposito e qualche spunto generale, tutto da adottare,

Cambiare linguaggio

Per lo più, nei nostri incontri, parliamo. A volte solo noi, senza dare la parola ai ragazzi Scegliamo senza volerlo la comunicazione meno efficace. A parità di condizioni, infatti, ricordiamo il 10% di quanto leggiamo, il 15% di ciò che ascoltiamo, il 40% di quanto vediamo, il 45% di un buon audiovisivo, il 70% di una discussione, il 90% di quanto facciamo da protagonisti, oralmente o manualmente.

-Almeno ogni tanto, cambiamo linguaggio. Che per cominciare non ci sia sempre solo da ascoltare, scrivere o colorare!

I cinque sensi

-Per parlare a tutti i sensi e rivolgersi all'emotività si possono fare molte cose.

-Portare all'incontro un oggetto insolito, ma significativo rispetto al tema dell'incontro (una grande Bibbia, un messale, un libro di preghiere in latino, un ramoscello di palma d'ulivo, un'ampollina o un calice, un grembiule per parlare del servizio, ecc.), da toccare, osservare e descrivere... e for indovinare che cosa ci sta a fare, cioè la ragione per cui lo abbiamo portato. Per aumentare l'effetto sorpresa, si potrà tenerlo nascosto in un sacco e farlo palpare; oppure nasconderlo e farlo trovare guidati da "fuoco, fuochino".

-Esordire con un breve brano musicale, da ascoltare e commentare insieme. «A me fa venire in mente...»; «Mi ricorda...». Ovviamente, bisogna poi collegarlo al tema.

-Chiedere silenzio, spegnere le luci, accendere una candela e dell'incenso, leggere una poesia, una bella preghiera o un qualche testo suggestivo.

-Far vedere una vignetta, adeguatamente ingrandita, da cui avviare la riflessione,

-Cambiare ambiente invece di svolgere l'incontro nella solita auletta, recarsi da qualche altra parte, per esempio facendo un giro in chiesa a salutare il 'padrone di casa', Gesù eucaristia.

-Ricorrere a un testimone invitare all'incontro una persona significativa Funziona anche l'intervista a sorpresa a uno dei presenti!

-Chi si trovasse alle prese con la Cresima, infine, non può aspettare che i ragazzi/e facciano esperienza del profumo e della consistenza del crisma il giorno della celebrazione: vanno preparati anche a questo, giocando con profumi e unguenti, con le sensazioni che lasciano e gli effetti che producono Una bella sorpresa d'apertura!

- *Qualche gioco*

-Per cominciare o per finire, un giochino è quanto di vuole Attenzione, però, a scegliere bene! I giochini, infatti, specie se posti all'inizio dell'incontro, devono essere semplici da spiegare e da fare, brevi e tranquilli. Se no, invece di aiutare a creare un bel clima, fanno sfuggire il gruppo di mano.

-Se i ragazzi/e arrivano direttamente da scuola, un gioco che li faccia ridere e sfogare un po' non può che far loro del bene… e aiutare a gestirli al meglio dopo. Ecco qualche esempio.

Boscaioli

Particolarmente indicato per i più piccoli. Una persona fa l'orso ed esce dalla stanza. Gli altri sono i boscaioli e, mimando. fanno il loro lavoro. A un certo punto l'orso entra nell'aula e fa il proprio verso, I boscaioli, impauriti, si fingono morti. L'orso con parole, carezze e solletico prova a "risvegliarli". Chi resiste e non reagisce, vince. Chi si mette a ridere... farà l'orso.

Animali

Ci si siede in cerchio: tutti eccetto uno, che starà in mezzo. Ciascuno sceglie che animale essere. Si comincia: «Gatto chiama cane»; al che il cane risponde: «Cane chiama gallina»; che a sua volta dice: «Gallina chiama asino», ecc. Nel frattempo chi è in mezzo, munito di un giornale arrotolato, cerca di colpire l'animale che viene chiamato in gioco, prima che questi riesca a chiamarne un altro. Se ci riesce, prende il suo posto; se no, continua a correre. La volta dopo si potrà giocare sostituendo i nomi degli animali con i loro versi: «Miao-miao chiama Bau-bau». Sarà spassosissimo!

Telegrafo

-Da seduti, si appoggiano le mani sul tavolo e poi le si incrocia in modo che si alternino una mano propria e una altrui. Qualcuno comincia a battere un colpo con la mano. La mano vicina in senso orario, di un'altra persona, «risponde» facendo altrettanto e così via (a mo' di scossa o telegrafo). Se una persona batte due colpi invece di uno, si inverte il senso di rotazione. Si può fare anche per terra... ed è più divertente.

Varietà

Per finire un incontro, vanno benissimo anche piccoli espedienti e trucchi più 'leggeri': una storiella simpatica e scherzosa, un indovinello o uno scioglilingua, un gioco di abilità tipo incrociare le dita in qualche modo particolare o un piccolo rompicapo, ... un cioccolatino o una caramella!

Maria Grazia Ciravegna, Francesco Cravero

E ricordatevi sempre di fermarvi insieme per **VERIFICARE** il percorso scelto! Come sta andando, cosa funziona e cosa no.

TESTI UTILE: Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco, **La catechesi in parrocchia**. *Vademecum per il parroco e i suoi catechisti. Piste per il confronto nel gruppo dei catechisti*, ELLEDICI, Torino, 2017.
http://www.catechisti.it/Public/data/Angel/2011411105322_Dispensa.pdf